

Napoli Serrata per 750 della Ire

NAPOLI. «Serrata» alla Ire, lo stabilimento napoletano della multinazionale Philips che produce lavatrici. La direzione aziendale martedì ha messo in libertà tutti i 750 dipendenti dopodiché ha annunciato la chiusura a tempo indeterminato della fabbrica. Il grave provvedimento è scaturito mentre è in corso un'aspra vertenza contrattuale sulla piattaforma aziendale.

Manifestazioni e cortei nei centri principali Cgil Cisl e Uil accusano Iri e governo «Un progetto fatto solo di tagli che non dà garanzie di ripresa industriale»

Sciopera la siderurgia contro il piano Finsider

Si svolge oggi uno sciopero di tutti i lavoratori della siderurgia, pubblici e privati. La protesta è contro il piano di risanamento predisposto dai nuovi dirigenti della Finsider. Un piano di tagli, sostengono i sindacati, che non dà alcuna garanzia di reale consolidamento del settore. Le fermate nei centri dell'acciaio saranno almeno di due ore. Sono previsti cortei e manifestazioni.

ROMA. Un piano di tagli, secondo la migliore tradizione, non un progetto di risanamento e consolidamento del settore siderurgico. Con questa motivazione i sindacati hanno chiamato per oggi alla lotta i lavoratori di tutti gli impianti dell'acciaio italiano. La decisione è stata presa subito, qualche giorno fa, non appena i nuovi dirigenti della Finsider hanno esposto ai rappresentanti dei lavoratori le linee generali degli interventi che intenderebbero operare sulle strutture della siderurgia. Una terapia d'urto che prevede massicci esodi di manodopera (almeno 25 mila addetti dovrebbero lasciare il loro posto) e drastiche riduzioni di attività in quasi tutte le fabbriche. Interventi necessari, sostengono i massimi responsabili della Finsider, per mettere riparo a un deficit di bilancio delle aziende di Stato che ha già raggiunto livelli paurosi e che non accenna a sgonfiarsi. Iniziative indispensabili, aggiungono, per potere concordare in sede europea un programma comune di interventi di sostegno.

Ma c'è un'alternativa, una soluzione che contemperino un indispensabile risanamento finanziario e un irrobustimento della struttura industriale? Per i dirigenti sindacali ci sarebbe se tutti, Finsider, Iri e governo, facessero il loro mestiere e imbastirebbero una politica per l'industria degna di questo nome. Se si possedessero il problema di selezionare quanto c'è di vecchio e di irrecuperabile dalle risorse vive, attuali e potenziali. Se promuovessero un coordinamento tra l'attività del settore pubblico e quella del settore privato. Se in una parola avessero in testa qualche progetto di arricchimento e modernizzazione della struttura industriale.

Ma c'è un'alternativa, una soluzione che contemperino un indispensabile risanamento finanziario e un irrobustimento della struttura industriale? Per i dirigenti sindacali ci sarebbe se tutti, Finsider, Iri e governo, facessero il loro mestiere e imbastirebbero una politica per l'industria degna di questo nome. Se si possedessero il problema di selezionare quanto c'è di vecchio e di irrecuperabile dalle risorse vive, attuali e potenziali. Se promuovessero un coordinamento tra l'attività del settore pubblico e quella del settore privato. Se in una parola avessero in testa qualche progetto di arricchimento e modernizzazione della struttura industriale.



Terni, in piazza con gli operai anche il vescovo

TERNI. Un primo «assaggio» della risposta che i lavoratori vogliono dare al progetto della Finsider di smantellare gli impianti siderurgici, lo si è avuto ieri a Terni. Nella città umbra lo sciopero nazionale del settore acciaio è stato anticipato di un giorno. I dati dicono che la giornata di mobilitazione è stata un «successo» per il sindacato. Le adesioni oscillano, a seconda dei reparti, dai settanta all'ottanta per cento, con punte di adesione totale.

Franco. Che ha ricordato quanto siano antieconomici i progetti della Finsider e ha ricordato il caso della chimica: dove sono stati chiusi decine di stabilimenti, considerati «irrisanabili» e poi l'Italia è costretta ad importare prodotti chimici da altri paesi. Con un aggravio notevole della nostra bilancia dei pagamenti. La manifestazione in piazza ha visto anche un «fuori programma». Mentre si stava svolgendo il comizio, dai lavoratori si è levato un lungo applauso. Salutava l'arrivo alla manifestazione del vescovo di Terni. Il vescovo è salito sul palco e ha preso la parola: «Il diritto al lavoro - ha detto - è sacrosanto».

Genova Esodo anche nell'indotto portuale

GENOVA. Più di mille lavoratori del settore di spedizione e agenzia marittima hanno sottoscritto una petizione organizzata da Pci - in cui si chiede l'applicazione della legge sull'esodo a tutto il cosiddetto indotto portuale. La petizione è stata consegnata da una delegazione al ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini che si è dichiarato d'accordo. Il problema è adesso quello di trasformare l'impegno del ministro in un impegno di governo, che corresponsabilizzi cioè anche i ministri del Lavoro e del Tesoro.

Ferrovie Tagli contro il Sud

ROMA. Il governo insiste. Vuole eliminare tutte le linee ferroviarie che ritiene improduttive, quelle che, in gergo, vengono normalmente chiamate «rami secchi». Ieri, infatti, alla commissione Bilancio del Senato, che sta discutendo la Finanziaria, governo e maggioranza hanno respinto un emendamento comunista (illustrato da Roberto Visconti) che prevedeva l'abrogazione di un comma della vecchia «finanziaria» dell'85 (tutela in vigore). In base al quale il ministro dei Trasporti è tenuto a presentare un piano generale dei tracciati ferroviari che intende eliminare. Si tratta di 3.038 chilometri, sparsi un poco in tutte le zone del paese. Le regioni più duramente colpite sono la Sicilia (una vivace protesta è venuta, al proposito, dal comunista Salvatore Crocetta) che avrebbe praticamente smantellata tutta la rete secondaria, e il Piemonte, ma anche la Toscana, il Veneto, la Sardegna, l'Emilia-Romagna sono penalizzate. Ancora una volta, comunque, è il Mezzogiorno a subire le maggiori conseguenze dei tagli. I comunisti, come ha sottolineato Luciano Barca, proponevano di verificare la situazione all'interno del piano generale dei trasporti e di quello delle ferrovie non solo per stabilire il grado di funzionalità dei cosiddetti «rami secchi», ma anche per riportare la loro attività alle esigenze della popolazione dei pendolari, degli studenti ecc. Il Pci paventa pure il pericolo di soppressione anche di linee che esercitano un discreto utile d'esercizio, ma che si vorrebbero sostituire al fine di incentivare il trasporto su gomma.

Occhetto e Bassolino: «Wall Street? Goria fa finta di nulla»

Otto proposte del Pci per una politica del lavoro

Una critica alla Finanziaria e ai disegni di legge che l'accompagnano (primo fra tutti, il fondo di Fomica: «Un altro fondo ministeriale, ad uso e consumo del ministro»). Ma soprattutto proposte. In una conferenza stampa, ieri mattina, il vicesegretario del Pci, Achille Occhetto, e il responsabile della commissione Lavoro, Antonio Bassolino, hanno illustrato un documento per l'occupazione.

ROMA. Lavoro. Ma anche lavoro diverso. Non per «fare accademia», ma perché lo impone l'analisi del fenomeno disoccupazione italiano. Che vuol dire? Basta sfogliare i dati per capirlo: oggi la stragrande maggioranza degli iscritti alle liste di collocamento sono ragazze meridionali. Che hanno studiato, che hanno una propria cultura, proprie aspirazioni. E tra i loro «bisogni» c'è anche quello di un lavoro che non sia lo stesso per tutta la vita, che lasci il tempo per continuare a studiare, per fare altre esperienze. Tutto ciò è quello che Bassolino definisce una «nuova politica per l'occupazione».

Prima di elaborarle, c'è bisogno però di una premessa. Per farla breve: una politica per l'occupazione oggi ha un ostacolo grosso, la Finanziaria '88. Sul documento di politica economica del governo Bassolino è stato dritto: «Già prima del crack di Wall Street il documento economico del governo, nonostante formulasse un'ipotesi di crescita del Pil un po' troppo ottimista, prevedeva un aumento dell'occupazione di appena 150 mila unità. Che sarebbero appesi al 60 per cento della nuova offerta di lavoro, il 60% cioè dei nuovi iscritti al collocamento. Un'iniezione Poi però c'è stato il crack delle Borse, ma Goria fa finta di nulla. È saltata la filosofia che sostiene la Finanziaria, la crescita economica mondiale e la stabilità dei mercati finanziari. Eppure sembra che questi argomenti non riguardino il governo...». Aggiungerà Occhetto: «Non siamo catastrofisti. La vicenda di Wall Street è stata la spia della crisi della cosiddetta economia di carta. Ma non è detto che l'economia di carta e la struttura produttiva non siano vasi comunicanti. Insomma, il crack della Borsa potrebbe riflettersi sui consumi, sulla domanda e avere ripercussioni anche sulla produzione». E allora? «E allora, proprio perché sappiamo bene che questi sono problemi sovranazionali, chiediamo: quale politica di concentrazione europea assume nell'immediato l'Italia? È singolare invece che questi temi non siano al centro dell'agenda politica...».

Il Pci ce li rimette. Con le proposte elaborate ieri. Ecco le. La prima riguarda un programma triennale di investimenti. Un programma finalizzato all'occupazione femminile, giovanile, meridionale che intervenga per la salvaguardia dell'ambiente, la difesa del suolo e del territorio. Altra proposta la politica degli orari. Al Pci su questo ha una posizione chiara - dirà Bassolino - riduzione e nuovo regime degli orari. Un mezzo per creare occupazione, ma anche per rispondere ai nuovi bisogni espressi soprattutto dai giovani. Terzo obiettivo: una carta dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese. Uno strumento per dare garanzie e tutela a questi lavoratori, nelle intenzioni delle organizzazioni sindacali, non è confrontare le piccole aziende, ma anzi ne salvaguarda le specificità. Quarto punto: sostegno ai redditi. Con l'elevazione dell'indennità ordinaria, e con l'estensione dell'indennità ai giovani (in cerca di prima occupazione, che siano iscritti da almeno 12 mesi al collocamento e che non rifiutino forme di lavoro a tempo parziale). Ancora, nel documento c'è il paragrafo sulle misure per l'avvicinamento al lavoro per le donne, in relazione al loro numero sul totale degli iscritti al collocamento. Poi ci sono le misure per le pari opportunità, quelle per la formazione professionale, e soprattutto quelle per la riforma dei contratti di formazione (la proposta Pci punta a premiare chi trasforma questa forma di occupazione in un lavoro a tempo indeterminato).

Manifestazione unitaria ieri a Roma Gli artigiani protestano «Il governo snobba il settore»

ROMA. La sentenza della Corte costituzionale che ritiene illegittima la tassa sulla salute viene accolta con una soddisfazione che lascia per una certa dose di amaro in bocca. Non si riesce proprio a ritenuta anticostituzionale venga poi «provvisoriamente» mantenuta in vita in attesa che il governo provveda altrimenti. Comunque è una mezza soddisfazione che si aggiunge all'altro mezzo successo che si è riusciti a strappare al governo: l'impegno a ridurre per il prossimo anno i livelli di tassazione. Non è proprio la riforma del sistema impositivo che si chiedeva ma è già un bel risultato anche se, si fa sapere, la battaglia per la cancellazione di questa tassa «iniqua» continua. Ed è così che le organizzazioni artigiane mettono per ora da parte la battaglia contro la tassa della salute e le parole d'ordine di rinvio dei pagamenti per puntare il dito contro la Finanziaria predisposta dal governo. Una legge che non li soddisfa per niente, come hanno detto in una manifestazione nazionale convocata ieri a Roma dal coordinamento unitario (Confartigianato, Cna, Casca e Ciaai): «La Finanziaria elude i problemi che condizionano lo sviluppo delle imprese minori e la loro capacità di creare opportunità occupazionali», hanno denunciato i leader del coordinamento. E sul tavolo hanno buttato 42 mila posti di lavoro creati nei primi nove mesi di quest'anno (il 7,2% in più del 1986) attraverso lo strumento del credito agevolato. E per il 1988 le associazioni di categoria prevedono un'espansione della domanda di credito cui la Finanziaria risponde in maniera insufficiente: sia per quanto prevede per il fondo contributo interessi dell'Artigianocassa, sia per la dotazione di un sessantina di miliardi) assegnata al «fondo nazionale per l'artigianato».

Una richiesta, quest'ultima, cui gli artigiani tengono particolarmente. «Esso rappresenta - dicono - uno strumento di grande importanza, svincolato finalmente dalle emergenze, in grado di promuovere l'impegno delle istituzioni e la progettualità privata per l'innovazione del settore». Insomma, il fondo, di recente istituzione, dovrebbe trasformarsi in un volano in grado di permettere un salto tecnologico ad un settore che ha conosciuto un buon sviluppo ma che a differenza della grande impresa non è stato in grado, se non parzialmente, di produrre innovazione su larga scala. Tuttavia - sostengono gli artigiani - «per funzionare in modo significativo il fondo necessita di uno stanziamento di mille miliardi in un triennio». Una cifra, come si vede, ben lontana da quanto il governo si è deciso a stanziare.

Quel che manca ancora - sostiene Mauro Tognoni, segretario nazionale della Cna - è un progetto organico per la tutela e lo sviluppo del settore nel quadro più generale di una politica di programmazione dell'economia che realizzi un allargamento della base produttiva. E dunque ciò significa rifinanziamento del fondo, dell'artigianocassa e delle centinaia per i consorzi ma anche «la possibilità di accesso per l'artigianato ai fondi per l'innovazione, di partecipazione agli appalti pubblici, di godimento delle provvidenze della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno». «Sono rivendicazioni che ci trovano d'accordo» - dice l'on. Alberto Provanini, responsabile Pci per l'artigianato e piccola impresa - «Dall'abolizione della tassa sulla salute e non solo la sua riduzione, al potenziamento del fondo per l'artigianato».

Assicuratori Accordo per il contratto

MILANO. L'accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti delle Compagnie di assicurazione scaduto nel settembre dell'86 è stato sottoscritto tra l'Ania e le organizzazioni sindacali. L'intesa economica prevede un aumento mensile medio - comprensivo degli scatti di anzianità - di 210 mila lire in tre tranches per una durata contrattuale di tre anni e mezzo. L'accordo prevede inoltre la riduzione di mezzo ora dell'orario di lavoro; la costituzione di un «osservatorio di settore»; contratti di «formazione lavoro» per favorire l'occupazione; un'intesa per la definizione di un monte-ore aziendale per corsi di formazione professionale; la situazione della «previdenza integrativa» col contributo delle aziende pari all'1% della retribuzione. È stato anche concordato che le contrattazioni svolgessero senza limiti predeterminati, ma gli effetti economici saranno posticipati di 6 mesi.

Donne in carriera, giovani ma meno pagate

Quello delle donne manager resta ancora un mondo limitato, l'effervescenza è per larga parte ancora inesplorata. L'indagine condotta dall'Università Bocconi sul profilo professionale e personale delle donne dirigenti in Italia introduce nuovi motivi di conoscenza in questa realtà. I dati che ne emergono sono da un lato sorprendenti e dall'altro confermano - col valore di una ricerca scientifica - sensazioni che già avevano. Il campione. La ricerca diretta dal prof. Severino Salvemini del Centro di ricerca sulla organizzazione aziendale della Bocconi ha preso in considerazione un campione di 497 donne dirigenti probabilmente e più attente e interessate al problema della managerialità delle donne. Il campione comunque può considerarsi sufficientemente corrispondente alla popolazione attiva femminile. L'età. La donna dirigente ha mediamente 45 anni, quindi una età decisamente giovanile se si confronta con quella dei loro colleghi maschi (47 anni nell'industria e 49 nelle banche). La donna dirigente ha avuto una carriera piuttosto rapida in quanto è entrata mediamente nell'azienda a 21 anni, ha conseguito la dirigenza a 37 e vanta un'anzianità nell'ultima azienda di 16 anni. Cade qui il luogo comune che la donna dirigente è normalmente più anziana del suo collega di sesso maschile. L'occupazione del partner. Il partner (marito o no) della donna dirigente ha una occupazione decisamente ad alto livello professionale e con un reddito molto simile a quello di un dirigente. Nel 22% dei casi il partner lavora nella stessa azienda della donna dirigente. Ciò porterebbe a far pensare che la donna dirigente opera prevalentemente in una azienda di proprietà familiare. La famiglia di provenienza. La donna dirigente proviene da una famiglia che l'inchiesta definisce «assai benestante». Le occupazioni dei suoi genitori e la loro educazione sono decisamente al di sopra della norma. La cultura familiare (e anche le disponibilità finanziarie) hanno quindi consentito di superare gli stereotipi del passato e hanno dato alle giovani donne le basi educative e motivazionali per diventare dirigenti. La formazione. Il 45% delle donne dirigenti è laureata (un poco meno dei colleghi maschi). Prevalevano le lauree umanistiche, scarsi sono gli studi economici e tecnici. Molte hanno seguito un iter formativo a due stadi: il primo a livello di laurea umanistica, il secondo post-universitario più mirato a ruoli professionali e manageriali. L'anzianità aziendale. È assai elevata per le donne dirigenti: 16 anni nell'ultima azienda. Ciò è sicuramente motivato dalla minore competitività sul mercato del lavoro, che determina una sorta di stanzialità nelle aziende in cui sono inserite. Ma questo dato - secondo gli autori della ricerca - potrebbe anche rompere il circolo vizioso concettuale basato su due stereotipi: per fare carriera occorre essere mobili, la donna ha più difficoltà ad essere mobile. Quante sono. Rispetto alla popolazione lavorativa totale delle aziende prese in considerazione, la forza lavoro femminile rappresenta il 22% dell'organico. Nei gruppi dirigenti le donne sono solo il 5%. Una percentuale bassa ma in crescita dato che fino a pochi anni fa rappresentavano non più dell'1-2%.

Quante sono, come vivono, quanto guadagnano, in quali settori sono impiegate le «donne in carriera»? A questi e altri interrogativi risponde una ricerca promossa dall'università Bocconi. Molte qualità e vantaggi per le «manager», ma due ostacoli rimangono: stipendi più bassi di quelli maschili e soprattutto l'eterno dilemma delle «servitù» domestiche... BRUNO ENRIOTTI

considerazione, la forza lavoro femminile rappresenta il 22% dell'organico. Nei gruppi dirigenti le donne sono solo il 5%. Una percentuale bassa ma in crescita dato che fino a pochi anni fa rappresentavano non più dell'1-2%. Lo stile di vita. Il lavoro professionale assorbe la donna dirigente per 48 ore settimanali; altre 12 sono dedicate all'attività domestica e altre 12 circa rimangono al tempo libero. Il loro partner lavorano circa altrettanto e dedicano otto ore alla settimana ai lavori domestici. Il 53% delle donne dirigenti ha almeno un figlio e trova naturalmente difficoltà a rendere compatibile il ruolo lavorativo con quello familiare. L'inchiesta non prende in considerazione, ovviamente, le donne che hanno dovuto abbandonare per questi motivi la carriera di dirigente e non sono potute rientrare dopo essere rimaste per qualche tempo lontane dal lavoro. Ma questo potrebbe essere oggetto di un'altra ricerca.

Dove firmare per la legge sui giudici È in corso, in tutta Italia, la raccolta delle firme per la proposta di legge di iniziativa popolare, promossa dal Pci, sulla responsabilità civile dei magistrati. I compagni, gli elettori, i cittadini che vogliono dare il loro appoggio alla proposta, possono firmare, oltre che nelle sezioni del Partito e nei punti organizzati sul territorio, anche in tutti i Comuni, presso il segretario comunale.